

UFFICII
DIREZIONE e REDAZIONE
 Via Roma, già Toledo, 79
AMMINISTRAZIONE e PUBBLICITÀ
 piazzotti dei Bianchi allo Spirito Santo

ABBONAMENTI
 Anno L. 8,00 - Semestre L. 1,50
 Estero e sostenitori il doppio
 Un numero separato cent. 5
 Arretrato cent. 10

La Propaganda

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO
 Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
 mente presso il nostro ufficio: Piazzotta dei Bianchi
 allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
 In cronaca per ogni riga di corpo 7 L. 1,75
 In 8ª pagina, dopo la firma del gerente, per
 ogni riga, o spazio di riga, corpo 7 L. 1,25
 In 1ª pagina, per ogni riga o spazio di riga
 corpo 7, giustifica 12 colonne L. 0,50
 Avvisi economici a cont. 5 la parola (minimo L. 1)

Si pubblica ogni settimana
 POSTO CORRENTE CON LA POSTA

PER GLI ESPULSI DALLA TURCHIA

La nostra manifestazione e la stampa - Il prete, la donna e il controllore - I disastri tramviari - Nel municipio di Napoli - Verso il Congresso Socialista - Il nostro processo - Congresso magistrale

La flotta aerea e la miseria terrena

Abbiamo avuta un'altra stretta al cuore per la guerra. La prima fu al passaggio dei feriti di Sciarra-Sciat, i poveri corpi mutilati che ingangunarono le vie della città; la seconda ora, allo sbarco degli italiani espulsi dalla Turchia.

Chi non li ha visti, chi ha letto soltanto le vili ripetizioni del vecchio frasario patriottardo, ripetute anche nelle false interviste con alcuni di questi infelici, non ci può intendere.

Son centinaia di famiglie, fuggite all'improvvisa minaccia, che portano dietro pochi fagotti, le prime masserizie capitate sotto mano nella fuga. Strappate alla vita consueta, al lavoro, a tutto l'ambiente in cui vivevano da chissà quanti anni, e lanciate attraverso il mare nei gorgi di grandi città in cui non conoscono nessuno, in cui non troveranno lavoro, nonostante le promesse del governo, perchè il flagello della disoccupazione è acutissimo in tutte le regioni, in cui pur essendo italiani debbono sentirsi stranieri. Visti smunti dalla fatica, arsi dal sole, emaciati dalle sofferenze e dalle privazioni. Erano povera gente, quasi tutti, rifugiatisi in Oriente per cercarvi e piacciarsi quel pane che la patria, che la grande Italia ad essi aveva negato, e che la Turchia bene o male concedeva.

Erano di quei paria che a migliaia, senza neppure la cultura elementare, l'Italia sbalestrò pel mondo, a fornire braccio per tutte le officine, a fornire schiene per gli staffili di tutti i negrieri.

Uno strazio a vederli passare: sembrava un mucchio di cenici e d'indomandizie che la nazione nemica avesse voluto gettare sul baldanzoso viso d'Italia per un oltraggio supremo.

La Ragione, non sospetta di essere contraria alla guerra, così fece la cronaca dell'adunata:

« Stamane invitate dal gruppo sindacalista napoletano e dalla Borsa del Lavoro, sono convenute nel gran cortile di S. Lorenzo una dozzina di bandiere socialiste del meridionale d'Italia e oltre 500 persone. La manifestazione era prettamente socialista, ragion per cui i circoli repubblicani giovanili ed adulti del mezzogiorno si sono astenuti dal parteciparvi.

Alle ore 11,30 l'operaio Santoro, in assenza del designato presidente avv. Bovio, ha dichiarato aperto il comizio; hanno quindi parlato in vari sensi contrari all'impresa e facendo notare il carattere « spiccatamente socialista » della manifestazione: l'avv. Silvano Fasulo, direttore de *La Propaganda*, Oreste Gentile per la Borsa del Lavoro, Cianculli per i socialisti di Montella, il prof. Tropeano, Indaco, Alfano, rispettivamente per Aversa e Torre Annunziata, uno studente a nome della gioventù socialista napoletana, il prof. Maggiore, ed infine l'anarchico Melchionne.

Non si sono verificati notevoli incidenti, tranne che al principio del comizio un gruppo di giovani ha contrapposto agli « abbasso » dei comizianti un grido di « Viva l'Italia », è avvenuto un tafferuglio; ma dopo pochi minuti è ritornata la calma ed il comizio è proceduto nel massimo ordine.

Bisogna aggiungere che anche al corrispondente de *La Ragione* sfuggirono i nomi di alcune rappresentanze e di alcuni oratori, come il Trematore di Bari, il Licata di Cerignola e di Sarano, le adesioni di tutte le leghe del Mezzogiorno e quelle di Carlo Altobelli.

La guerra di Libia e la Calabria

Una fiera voce di protesta

Il dott. Giuseppe Dercato da Caloveto, invitato dal locale Comitato pro Flotta Aerea, a mandare il suo olo per l'aeroplano che offrirà la Calabria all'esercito, ha così risposto:

« Reputo delittuoso allargare un solo centesimo a favore della pazzia impresa per la conquista delle sabbie e del deserto, mentre lande deserte e paludose ammorbonano la casa nostra; ed il popolo meridionale è reso esangue da due mostri implacabili: la malaria e l'emigrazione ».

Caloveto, maggio 1012,
 Dott. Giuseppe Dercato

Verso il Congresso Socialista

Ecco l'ordine del giorno che al Congresso Socialista che si terrà nel prossimo giugno a Reggio Emilia sarà presentato dalla frazione rivoluzionaria, e al quale aderiamo sostanzialmente anche noi:

« La Sezione socialista di... discutendo in merito al prossimo Congresso Nazionale di Reggio Emilia, convocato all'espresso scopo di risolvere definitivamente la grave crisi che da anni attraversa il partito;

ritiene che tale soluzione potrà solo raggiungersi con l'eliminazione di quegli elementi che han dato ripetute prove di « essersi allontanati dalle direttive socialiste; col ritorno alla più netta intransigenza, di principi e di metodi, nelle lotte elettorali e con la limitazione di quell'autonomia » del gruppo parlamentare che ha portato il Partito alla cronica dedizione ministeriale;

delibera in conseguenza di dare preciso mandato al proprio rappresentante di votare quella risoluzione che

a) « dichiara incompatibile » con i principi, i metodi e le finalità del Socialismo la permanenza nel Partito di coloro che hanno comunque approvato l'odierna impresa militarista-coloniale; coloro che accettano la partecipazione dei socialisti al Potere in regime borghese e di tutti gli altri che consentono nella concezione della nuova democrazia sociale mirante alla sistematica collaborazione delle classi sul terreno politico-economico;

b) stabilisca, « per le elezioni politiche » l'accettazione del metodo intransigente come logica e necessaria derivazione dal concetto e dalla pratica della « lotta di classe » che non consente solidarietà d'interessi fra classe dominata e classe dominante ed in conseguenza adottati per le prossime elezioni e suffragio universale candidato proprio, d'inscritti regolarmente al Partito, in tutti i collegi italiani;

c) delimiti « l'autonomia del gruppo parlamentare » che oltre a non consentire appoggi a indirizzi di governo deve seguire le direttive fissate dai congressi, l'interpretazione delle quali è solo demandata alla Direzione del Partito che deve mantenersi in continuo contatto col gruppo stesso;

d) la Sezione riafferma infine il carattere antimoderistico del Partito, e la necessità assoluta della restaurazione della più rigida disciplina sia personale che collettiva;

e) e s'augura che quanti si allontanarono dal Partito, più che altro sconcertati dalla sua degenerazione, rientrino, per contribuire — coi metodi e colla disciplina del Partito — al trionfo della causa proletaria ».

Nisi caste, caute... ovverosia: giustizia è fatta

Un prete e una ragazza, in uno scompartimento chiuso, di prima classe, della *Ferroviana* Cumana, cedendo alle amoroze lusinghe del demonio, hanno offeso il pudore di un controllore ferroviario. Questo il fatto, al quale va aggiunto che, per citazione direttissima, la 5. sezione del Tribunale di Napoli ha giudicati i due, condannando la fanciulla a sei mesi di reclusione col perdono, il prete a diciotto mesi, senza perdono.

Episodio di cronaca molto comune, che perciò si presta a considerazioni che non è colpa nostra se sono anch'esse molto comuni.

Ai due amanti spettava una condanna, perchè anche i controllori hanno un pudore, il quale non deve essere offeso, specialmente da chi non è poi disposto a risarcirlo con un immediato calmante, in carta moneta, passato sottomano senza pronunziar verbo.

Il magistrato deve applicare la legge. Non può discutere. E la legge commina una pena a chi offende il pudore sia pure di un controllore. La legge ha i suoi fini. E se tutta Napoli da otto giorni si occupa dell'amore del prete e della fanciulla, sfogato in ferrovia, se gli uomini con grassa sorriso si raccontano il fatto o commentano il giornale, se le fanciulle aguzzano la mente sulle cronache per ricostruire, attraverso il riserbo delle frasi prudenti, i particolari della erotica scena, non si può negare che la legge abbia i suoi fini morali, i quali qualche volta vengono raggiunti e qualche volta no.

Ancora. La legge ha un massimo e un minimo di pena, perchè il magistrato possa valutare la reità nei singoli casi, secondo il suo criterio. E di ciò non vagoni persuadersi molli, i quali, ragionando troppo semplicisticamente, dicono: — L'amore è una di quelle cose che non possono farsi se non in due, con uguale e contemporanea azione e volontà; se dunque i due amanti son corrotti da un tale medesimo fatto, perchè il prete ha dovuto avere una condanna tripla della ragazza? Non c'è dunque giustizia?

Piano — rispondano noi — con questi giudizi avventati. Innanzi tutto è inesatta la premessa che l'amore si faccia sempre in due. Si fa anzi normalmente in tre, quando c'è il vincolo del sindaco e del parroco. E per questo i due amanti non possono invocare come attenuante l'essere stati in due e il volersi bene, perchè su questo punto erano già in difetto con le leggi. Ma la disparità della pena risponde alla disparità dell'offesa contenuta nell'atto dei due condannati. La signorina ha oltraggiato, col mostrare le sue nudità, il pudore del pubblico, rappresentando, con mandato presunto, dal controllore della Cumana, e per questa offesa ci sono sei mesi. Il prete ha fatto il medesimo oltraggio alla pudicizia del controllore nella sua espresa qualità, e per questo avrebbe avuto anch'egli i suoi sei mesi.

Ma inoltre il prete ha offeso l'abito nero che portava addosso e la cherica che gli riluceva sul cocuzzolo, ha offeso ed esposta al vilipendio tutta la casta sacerdotale, alla quale appartiene, ha gettato un'ombra noiosa di sensualità sulla santa madre chiesa, e per questo la pena gli è stata triplicata. Non è giusto? Allora dovete prima di tutto, spiegarci che cosa voglia dir giusto. La latitudine della pena è data, si o no, perchè il criterio del magistrato nei singoli casi non sia del tutto cancellato dal criterio del legislatore? Se è così, la enorme disparità è giusta, perchè risponde al criterio della 5. sezione del Tribunale.

Il presidente Paganelli è l'uomo più buono di quanti la mattina entrino in quella triste bolgia che è Castelcapuano. Egli, se stesse nei panni delle parti civili, ritirebbe le querelle e perdonerebbe; ha una fede sincera, che lo onora, e il cristiano deve perdonare. Come giudice deve far giustizia, ma non chiude l'orecchio alla voce della pietà, e condanna il meno che può; tanto che i delinquenti, sulla porta della 5. sezione, fanno a cazzotti ogni mattina per esser giudicati da lui. Questa volta il buon giudice è stato severissimo: ha triplicato la pena; ma il prete, innamorato aveva tre colpe: aveva offeso il pudore del controllore, era mancato all'obbligo del celibato, aveva macchiato l'abito sacerdotale.

In ogni modo la sentenza non è ingiusta, perchè è nei limiti della legge: il criterio del magistrato — il quale questa volta non è un frammassone — è precisamente cedeo.

La difesa poteva dire che i Campi Flegrai hanno in questa stagione troppe seduzioni, che vi spirano irresistibili aere di peccato, che il celibato è una bella cosa, ma finché non sia accompagnato da un'opportuna e previgente operazione chirurgica è del tutto inattuabile; ma ciò può aver valore per i positivisti e per gli irreligiosi. Del resto il celibato non vuol dire la castità, anzi la chiesa ritiene peccati veniali i peccati della carne: insegna S. Alfonso.

L'adunata meridion. contro la guerra e la stampa napoletana

In seguito alla pubblicazione apparsa sul n. 18-19 Maggio 1912 de *La Propaganda* dal titolo *La nostra manifestazione e la stampa, sono state mosse alcune interpellanze nel seno dell'Unione giornalisti napoletani.*

Il Consiglio direttivo, in conseguenza, ha dato mandato ai componenti, signori Tommaso Gialanè, Francesco De Miranda e Pasquale Parisi di chiedere all'avv. Silvano Fasulo, redattore capo de *La Propaganda*, spiegazioni intorno alla pubblicazione fatta dal giornale ritenuta ingiuriosa per tutta la classe. L'avv. Silvano Fasulo ha risposto che la redazione de *La Propaganda* era venuta a conoscenza di un accordo fra tutti i giornalisti napoletani, inteso a sopprimere, nei rispettivi giornali, ogni notizia riguardante la protesta pubblica contro la guerra: che accordi di tale natura la redazione riteneva contrarii ad ogni più elementare norma di onestà giornalistica, non potendo ammettersi soppressione di notizie di cronaca interessanti la pubblica opinione. In conseguenza ritenne di poter liberamente e liberamente esprimere la propria indignazione.

I signori Gialanè, De Miranda e Parisi fanno notare all'avv. Fasulo l'assurdità di un tale accordo che non si è mai verificato. L'avv. Fasulo ha risposto che, essendo venuto nella medesima convinzione, per indagini da lui personalmente fatte, è lieto di dichiarare onestamente che gli apprezzamenti de *La Propaganda* non debbono rivolgersi a tutta la classe giornalistica, alla quale egli stesso appartiene.

FRANCESCO DE MIRANDA
 PASQUALE PARISI
 TOMMASO M. GIALANÈ
 SILVANO FASULO

Il grande comizio contro la guerra

La rivista «La Luce del Pensiero» scrive:

I lavoratori a Napoli, hanno civilmente e con ferocezza protestato contro la guerra di conquista.

L'imponente comizio ha avuto luogo nel vastissimo cortile di S. Lorenzo, indetto dalla «Borsa del Lavoro» e dalla «Federazione Socialista». — E' riuscita una superba manifestazione di popolo — Più di duemila persone gremivano i patrii balconi, le scalinate dell'antico Monastero.

Da S. Maria Capua Vetere, da Torre Annunziata, da Aversa, da Montella, da Foggia, da Cerignola, da Nocera, da Potenza sono convenuti a Napoli, per la protesta contro la guerra, i rappresentanti delle Camere del Lavoro — Da ogni parte adesioni e telegrammi, che ci duole di non potere pubblicare per l'avvenuta impaginazione della rivista — Non possiamo fare un resoconto completo per quanto breve, che ci manca lo spazio. S'amo certi che il giornale «La Propaganda» di Napoli porterà il resoconto completo della magnifica e solenne manifestazione.

Ricordiamo il nobilissimo telegramma di Bernardino Vercò — il vecchio condannato dei Fasci Siciliani e l'organizzatore del proletariato di Messina e di Reggio Calabria. Ricordiamo ancora l'altro telegramma di un uomo di azione, cioè di Arturo Valla per il Comitato

L'ultima dimostrazione patriottica

Diciamo ultima, s'intende, soltanto per ordine cronologico; ma siamo sicuri che altre ancora ve ne saranno. E ve ne saranno innanzi tutto quando maggiormente il malcontento popolare, per il rincaro dei viveri che la guerra orimosa va procurando, minaccerà di irrompere. Non per nulla si alimentano le grosse schiere dei falsari della verità e dei malviventi-patriottici ad uso Ricciardi. Questa buona gente deve pur dimostrare di esser degna della... fiducia che le autorità costituite ripongono in essa. E se il pane aumenta, se le altre derrate di prima necessità rincarano; se la vita dei lavoratori specialmente diventa sempre più difficile e disagiata, non c'è altro rimedio che la manifestazione patriottica, l'fino alla grande Italia, e tutto è messo a posto.

Dovremmo forse meravigliarci di ciò? Neppure per sogno. Indubbiamente, però, arriveremo anche all'epilogo, alla scena finale di questa grottesca commedia. E chi sa quali commenti potremo allora esibire alla buona gente di questo tanto allegro, spensierato e patriottico paese.

Perché la cronaca sia completa: a dimostrazione esaurita, Adolfo Ricciardi e pochi altri malviventi del suo stampo, vennero a fischiare sotto la *Propaganda*. Miserie della vita! Troppo ambito onore per noi, meritarci i fischi di questi turpi messerini!

La guerra di Tripoli

avanti ai giurati e avanti alla storia

Prezzo: L. 1,00

Per posta raccomandata cent. 10 in più

A chi ne acquista almeno 10 copie ed ai rivenditori, sconto del 30 0/0

Per l'Estero spese postali in più

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli

La guerra di Tripoli